

IL FOGLIO LETTERARIO

Edizione I - Luglio 1999

Redazione, Direzione, Amministrazione: via Boccioni, 28 57025 Piombino (LI) - Tel. 0565/45098

Editoriale

Perché questo "Foglio Letterario?" E' la prima domanda alla quale dobbiamo necessariamente rispondere. La nostra ambizione è quella di porci come una tribuna aperta ad uso e consumo di tutti coloro che si occupano di letteratura. Cercheremo di dare voce agli esponenti migliori della nuova generazione di autori. Riscopriremo il gusto di leggere alcune pagine meno note dei classici. Vorremmo ospitare sempre cose meritevoli d'essere lette.

Un altro scopo fondamentale è quello di interessare i giovani, spingerli a leggere ed a scrivere, a cimentarsi con il foglio ed i loro pensieri. "Il Foglio Letterario" è organo di un Circolo Culturale Giovanile di nuova formazione e già tra i suoi collaboratori annovera dei giovani autori. Ne attendiamo altri.

La copertina del primo numero è dedicata a Maribruna Toni e non poteva essere altrimenti. Quando leggiamo le cose che ci ha lasciato, possiamo solo accorgerci che abbiamo molto da imparare.

In Primo Piano

- Forse la giovinezza è solo questo / perenne amare i sensi e non pentirsi.

- Forse l'ispirazione è solo un urlo / confuso. Ma entro le colonne della legge, / ridendo si masturba ogni fanciullo.

- Appoggio la mia fronte alla ringhiera / gelida del cancello. La mia notte / ascolta dilagare ogni fanciullo.

- Arso completamente dalla vita io vivo in essa felice e dissolto. La mia pena d'amore non ascolto / più di quanto non curi la ferita.

- Forse è meglio soffrire che godere / O forse tutto è uguale. Anche la neve / è più bella del sole. Ma l'amore...

Sandro Penna
(1907-1976)

da "Poesie" Milano - 1989)

*I muri asciutti
e vinti,
un fondo congelato
che si staglia
e ritaglia i bordi
dei rami,
cinerei fiumi,
sbuffi di terra d'ombra
delle ciminiere
su un fondo cupo
di lavagna
dove un gabbiano
che non trova il mare
s'appiglia, s'impiglia
ad un pino,
strozzato
da una forcella
di due rami
in croce*

Maribruna Toni
(da "L'Urlo si fa silenzio"
Poesie Postume)

All'interno di questo numero

Il Fico degli Ottentotti

Racconto di Gordiano Lupi pag.3

Solitudine

Racconto di Andrea Panerini pag.4

La Cosa Più Preziosa

Racconto di Giuseppina Toncelli pag.3/4/5

Il Nostro Concorso Letterario

pag. 6

Poesie e Critica Letteraria

pag.8

I Classici della Poesia

ESTATE DI SAN MARTINO

Le colline e le rive del Po sono un giallo bruciato
e noi siamo saliti quassù a maturarci nel sole.
Mi racconta costei - come fosse un amico
Da domani abbandono Torino e non torno mai più.
Sono stanca di vivere tutta la vita in prigione.
Si respira un sentore di terra e, di là dalle piante,
a Torino, a quest'ora, lavorano tutti in prigione.
Torno a casa dei miei dove almeno potrò stare sola
senza piangere e senza pensare alla gente che vive.
Là mi caccio un grembiale e mi sfogo in cattive risposte
ai parenti e per tutto l'inverno non esco mai più.
Nei paesi novembre è un bel mese dell'anno:
c'è le foglie colore di terra e le nebbie al mattino,
poi c'è il sole che rompe le nebbie. Lo dico tra me
e respiro l'odore di freddo che ha il sole al mattino.
Me ne vado perchè è troppo bella Torino a quest'ora:
a me piace girarci e vedere la gente
e mi tocca star chiusa finch'è tutto buio
e la sera soffrire da sola. Mi vuole vicino
come fossi un amico quest'oggi ha saltato l'ufficio
per trovare un amico. Ma posso star sola così?
Giorno e notte - l'ufficio - le scale - la stanza da letto -
se alla sera esco a fare due passi non so dove andare
e ritorno cattiva e al mattino non voglio più alzarmi.
Tanto bella sarebbe Torino - poterla godere -
solamente poter respirare. Le piazze e le strade
han lo stesso profumo di tiepido sole
che c'è qui tra le piante. Ritorni al paese.
Ma Torino è più bello di tutti i paesi.
Se trovassi un amico quest'oggi, starei sempre qui.

Cesare Pavese
(Poesie anni 1931-40)

IL MIO CUORE

Il mio cuore è una rossa
macchia di sangue dove
io bagno senza possa
la penna, a dolci prove

eternamente mossa.
E la penna si muove
e la carta s'arrossa
sempre a passioni nove.

Giorno verrà: lo so
che questo sangue ardente
a un tratto mancherà,

che la mia penna avrà
uno schianto stridente ...
... e allora morirò.

Sergio Corazzini
(da "Dolcezza" - 1904)

CHIAROSCURO

Anche le tombe sono scom-
parse/

Spazio nero infinito calato
da questo balcone
al cimitero

Mi è venuto a ritrovare
il mio compagno arabo
che s'è ucciso l'altra sera

Rifà giorno

Tornano le tombe
appiattite nel verde tetro
delle ultime oscurità
nel verde torbido
del primo chiaro

Giuseppe Ungaretti
(da "L'allegria" - 1914/19)

Testi latini e greci

CARME 3

Piangete, Donne e Fanciulli
d'Amore/
e voi tutti che avete un pò di cuore.
E' morto il passero della mia
piccola/
passero, delizia della mia piccola,
ch'ella amava più del bene degli
occhi/
era così dolce, la conosceva
come bimba conosce la madre,
sempre in seno a coccolarsi,
a saltellarle di qua e di là,
per lei sola cinguettava.
Adesso va dentro le tenebre
da dove a tutti è negato tornare.
Maledette voi, tristi tenebre
dove ogni cosa bella sprofonda:
mi rapiste un passero tanto bello.
Quale disgrazia, passero caro!
Per tanta pena la piccola mia
ha gli occhi rossi gonfi di pianto.

Caio Valerio Catullo
(dal "Liber" - I sec. a.C.)

Traduzione di Gordiano Lupi e
Andrea Panerini

O poesia, non venirmi
addosso, / sei come una
montagna pesante, /
mi schiacci come un
moscerino; / poesia, non
schiacciarmi, / l'insetto è
alacre e insonne, / scalpita
dentro la rete, / poesia, ho
tanta paura, non saltarmi
addosso, ti prego.

Alda Merini
(da "Vuoto d'amore" - 1991)

"Il Foglio Letterario"

Periodico di Narrativa, Poesia, Satira e Spettacoli a cura del
Circolo Culturale Giovanile "Alessandro Appiani"

Redazione, Direzione, Amministrazione: via Boccioni, 28 57025
Piombino (LI) Tel. 0565/ 45098

Direttore: Andrea Panerini

Direttore Responsabile: Gordiano Lupi

Hanno collaborato a questo numero: Giuseppina Toncelli - Maurizio
Maggioni - prof. Peter Russell

La collaborazione è libera e gratuita. I testi della rivista possono essere
liberamente riprodotti, a condizione che se ne citi la fonte.

ULTIMO BRINDISI

Bevo a una casa distrutta,
alla mia vita sciagurata,
a solitudini vissute in due
e bevo anche a te:
all'inganno di labbra che tradirono,
al morto gelo dei tuoi occhi,
ad un mondo crudele e rozzo,
ad un Dio che non ci ha salvato.

Anna Achmatova
(da "Poesie" - 1934)

IL FICO DEGLI OTTENTOTTI

Il mare si arrampica sulle scogliere. Sciabolate di salmastro si abbattono sui volti esposti alla tempesta.

I sogni volano nel vento e par che dirigano la prua della nave. Quante di queste giornate sul mio mare ho trascorso prima di arrivare a perdere anche l'ultima speranza?

Il fico degli ottentotti mi guarda da lontano. Brilla come sempre sulla scarpata che conduce in spiaggia, ricopre dei suoi petali rossi tutto il dolcissimo declivio della mia vita.

I miei occhi seguono con lo sguardo la direzione del vento. Rincorro il cadenzato battito d'ali degli ultimi cormorani ritardatari, sino a quando non riesco più a distinguerli, confusi come sono nel nero abbandono di un solitario divenire. Dipingo un fondale di stelle cosparsa di scogli remoti su antichi sentieri di mare. Compongo parole che ripetono lontanissime solitudini sulla riva di un'isola lontana. Il passato è duro a morire ed anche raccogliermi i cocci fa male al cuore. Mi ritrovo su di un biliardo irreale a giocare un'assurda partita a carambola con la memoria.

"Domani cosa sarà di me?" mi domando mentre la luce lontanissima di un aereo sorvola il manto di stelle lucenti. "Potrò ricominciare da capo?" Avevo perduto anche l'ultima battaglia ed un'ulteriore sconfitta faceva bella mostra di sé nella collezione dei ricordi. Era più che mai necessario non perdere la guerra, facendosi prendere dall'ingranaggio perverso delle cose che avevano cominciato a non girare per il verso giusto.

Il meccanismo irreversibile delle

cadute verticali poteva condizionare tutto, fino a stritolarmi e non farmi più rialzare la testa. Non dovevo perdere la guerra, questa era l'unica cosa che contava.

La foto della mia bambina comparve dalla tasca del portafoglio, dove la tenevo riposta tra le cose più care.

Emozioni lontane si confusero al vento di libeccio.

Il fico degli ottentotti... come lo guardava estasiata e come piangeva quando le dicevo di non coglierlo, perché sarebbe appassito in una casa, era un fiore di scogliera, libero come il vento, che frange inclemente la costa, refrattario ad un padrone come un animale selvaggio, compagno solamente della sua solitudine e dei voli dei gabbiani.

"Adesso te lo porterei su di una stella, piccola mia, ma non posso".

E le lacrime caddero sulle onde di quel mare in tempesta, confondendosi con il dolore del mio cuore che avrebbe voluto gridare al mondo tutta la sua pena. Me l'ero vista sfuggire dalle mani come un soffio di vento che non può essere catturato ed io gridavo con forza ai miei assistenti: "Bisturi!... Pinze!... Garza!... La perdiamo..., la perdiamo..., la perdiamo..."

Quelle ultime frasi di terrore mi tornavano alla memoria con frastuono d'onde. L'avevo perduta e pareva che sorrisse da lontano con un ultimo sguardo confuso nei miei occhi impauriti.

Sapevo che non potevo fare di meglio, sentivo che avevo dato il cuore per salvarla, ma mi

rimproveravo ugualmente di non aver cercato di osare l'impossibile.

Era stato un errore anche aver provato, non dovevo farlo, dovevo lasciare che fossero altri ad occuparsi di lei, del mio unico perduto amore che adesso salutava da lontano.

Il fico degli ottentotti brillava con il suo colore vermiglio sulla sua tomba in quella giornata di vento, in quel cimitero di mare, con la testa perduta dietro pensieri e voli di gabbiani, con il cuore in tempesta che assaporava i profumi delle scogliere e delle tamerici salmastre. La mia bambina l'avrebbe preso tra le mani e assaporato a lungo, avrebbe voluto farne un vezzo per la sua camicetta, l'avrebbe portato con sé a scuola per farlo vedere alla maestra.

Avrebbe pianto vedendolo appassire, così come io piango ricordando il suo sorriso e le corse sfrenate sulle scogliere, quando il terrore che il suo cuore malato frenasse su quelle brusche discese mi prendeva l'anima e non mi lasciava libero di pensare ad altro. Oggi mi ritrovo più solo a pensare al passato. Ricordo un sorriso e con esso cavalco la mia solitudine gettandomi nell'infinito. Non so se sarò ancora capace di operare. Non so se vorrò ancora farlo. Per il momento è già abbastanza duro vivere e lasciare che i giorni sovrappongano la loro consuetudine al suono di canzoni d'amore lontane.

Nel vento di libeccio inclemente che spazza la scogliera vado a raccogliere quel fiore dal rosso colore per portarlo anche domani in dono alla mia bambina.

Gordiano Lupi

LA COSA PIU' PREZIOSA

Era domenica. Una fredda domenica di novembre. Un pallido sole timidamente si era fatto largo tra le nubi che lo asserragliavano regalando un po' di calore ai pochi frettolosi passanti.

Anche lui camminava spedito, la testa bassa, avvolto nello scolorito impermeabile, senza sciarpa né

cappello con solo un paio di occhiali scuri che lo riparavano, sì, dalle raffiche di vento ma anche dalla luce diurna che ancora non riuscivano a sopportare le sue sensibili pupille.

Per fortuna quello era l'ultimo giorno di permanenza; dopo un lungo anno trascorso girovagando qua e là, finalmente il momento della partenza

era arrivato, mancava una manciata di minuti per tornare al paese.

Dal passo deciso nessuno avrebbe capito che si sentiva veramente stanco e sfiduciato.

L'avventura iniziata con tanto entusiasmo rischiava di fallire miseramente. Restavano venti minuti, venti miseri minuti per raggiungere l'obiettivo prefissato. ci sarebbe riuscito? Chissà se... Assorto in questi

continua a pagina 4

SOLITUDINE

*Ognuno sta solo sul cuor della terra,
trafitto da un raggio di sole
ed è subito sera.*

Salvatore Quasimodo

Solo, terribilmente solo. Ti avviavi verso la scuola, un vecchio stabile nel quartiere di periferia più lontano della tua città. Il maestrale accarezzava la tua folta capigliatura di ragazzino. Solo. Tremendamente solo. Mentre attraversavi la città deserta, mille pensieri ti si accavallavano nelle mente. Giulia, la tua fidanzata, partecipe di cento e più imprese da bambino, se ne era andata tra i ricordi in una fredda giornata di autunno di tre anni fa: inappellabile il verdetto del medico di pochi mesi prima, quello che annunciava la presenza di un linfoma maligno esteso. "Non ci credo! Non e' possibile!" questa la tua prima reazione, ma alla fine ti sei dovuto arrendere alla realtà. Quel martedì dopo la scuola ti rifugiasti, come sempre nei momenti difficili, tra la natura selvaggia del bosco, ma niente ti poté consolare. Tremendi e disperati i suoi ultimi giorni, nei quali non ti fu mai concesso di vederla, ma tu le scrivevi anche tre, quattro lettere al giorno dove esprimevi la tua malinconia cercando, comunque, di rassicurarla per non farla soffrire più di quanto non soffrisse da sola. Malinconico e opprimente il suo funerale ove te non avevi osato presentarti apertamente, per non incorrere nell'ira dei genitori della fanciulla che, assurdamente, ti ritenevano responsabile di quella tragedia solo perché avevano scoperto il tuo amore per lei... Solo. Come in quella radiosa giornata estiva nella quale se ne era andato anche il tuo fratellino Andrea, che

aveva forzato le sue possibilità atletiche. Ricordi? "Torno subito. Vuoi scommettere che arrivo più lontano di te a nuoto?" - diceva - "Non andare troppo lontano, guarda che siamo vicini alle prese d'acqua della centrale!" - gli raccomandavi - "Ma dai, che vuoi che mi accada? Sei il solito rompiscatole!" - Ti replicava euforico. Una corrente fredda, un gesto disperato, l'inutile tentativo di salvataggio. Da quel giorno non ti sei dato più pace: "E se non lo avessi lasciato solo? E se non lo avessi portato al mare quel giorno?" Tutti interrogativi senza risposta. Come senza risposta e' il tuo dolore... "Cosa ho fatto per meritarmi questo?" - ti domandavi - "Nulla, probabilmente, ma allora vale la pena di vivere?" - rispondeva la tua mente. Sei arrivato alla stazione, il fruttivendolo prepara le sue bancarelle, qualche assonnato viaggiatore attende il treno leggendo il quotidiano, saluti il fornaio che aspetta i propri clienti. Solo. Come nella tua classe. Preso in giro, insultato dai compagni che non hanno mai capito la tua tristezza interiore. Facile, molto facile burlarti per apparire bullo davanti alle ragazzine, che non ti consideravano.....

E più ti prendevano in giro, più ti rifugiavi in te stesso, senza speranze di comprensione reciproca, ma con un crescente rancore. Ed i professori? "Babbo, mi voglio ritirare, non posso andare avanti così, con compagni e professori che non mi capiscono!" - gridavi - "Non fare lo stupido, ho già abbastanza problemi, non voglio occuparmi di queste tue sciocchezze." - rispondeva tuo padre.

Ecco, sta arrivando l'autobus, che ti porterà a scuola. "Ma cosa ci vado a fare in quella gabbia di matti?" - ti domandi. Allora te ne vai verso la campagna, verso la libertà, verso la solitudine. Una stradina ti conduce

verso la statale, attraverso la fredda campagna. Un contadino sta allegramente zappando il suo orto, la sua famiglia e' dentro un antico casolare, intenta nelle faccende domestiche. Altri pensieri, altri brutti ricordi. Le litigate con il padre, i pestaggi subiti nei confronti dei "soliti ignoti" del paese. Già, tornati giusto in tempo dalla discoteca per seminare il panico in paese e prendersela con i più deboli. L'isolamento anche nella squadra di calcio della città, dalla quale sei stato cacciato via, non perché non eri dotato o non ti impegnavi sufficientemente, ma perché l'allenatore "riteneva che non dialogassi abbastanza con gli altri giocatori". Luca la vuoi smettere di torturarmi, di rendermi la vita difficile? Non hai pietà di tuo padre? Lo sai quanto ci tenevo!" E te senza replicare, come tua consuetudine, ti chiudevi in camera per ascoltare un disco di Mozart o per leggere un libro di storia. Sei quasi arrivato presso la fattoria di tuo zio materno Giovanni, sempre molto disponibile nel sentire i tuoi problemi e le tue vicissitudini, l'unica persona che ti e' stata veramente vicina nei momenti di disperazione. Ma zio Giovanni non ti avrebbe visto quel giorno. Un boato, una luce, una fitta sulla spalla, la corsa all'ospedale, ma e' tutto inutile. Non ci sei più. Travolto da un'auto impazzita sulla variante Aurelia, in una fredda ma luminosa giornata di marzo. Solo adesso tutti ti rispettano e si ricordano di te, una memoria effimera: infatti, dopo una breve funzione, la vita ricomincia come prima, senza rimorsi né rimpianti da parte di nessuno. Ormai riposi in pace nei cieli ove finalmente puoi riabbracciare Giulia, Andrea e altri tuoi cari. Per sempre.

Andrea Panerini

segue da pagina 3

pensieri non si accorse di trovarsi al centro della rissa.

- Bastardi bianconeri!!! - urlava un gruppetto proveniente dal vicolo di fronte, le rosse facce imbestialite, gli occhi stravolti, le aste delle bandiere agitate minacciosamente nell'aria.

- Sporchi violaaa! - rispondeva la

masnada di fondo rialzando il tiro con fitta gragnola di sassi.

Poi lo "videro". Videro l'impermeabile logoro, da povero, che a malapena lo riparava, l'aria misteriosa, da fuggiasco, coadiuvata dalle lenti nere; ma soprattutto lessero la sua paura; sulla bocca, sulle mani, sulle gambe, su tutta la persona lessero la paura e come per incanto si trovarono alleati per punirlo di chissà quale colpa.

- E' un extracomunitario! Dagli al ladro di lavoro! - Sapeva come andavano a finire certe faccende. Lo si vedeva ogni giorno alla TV, sui giornali e chi aveva vissuto nella strada come lui lo sapeva ancora meglio.

La realtà non si può descrivere fino in fondo: bisogna viverla. E allora corse, corse per i vicoli scalcinati e contorti,

segue a pagina 5

Il Rifugio di Russell

A metà strada su per la collina,
a metà strada giù per la valle,
c'è il mulino d'un tempo in rovina
dove le acque non mancano mai.
La ruota del mulino, sì, è sparita,
un fiore cresce dal terreno;
gl'ingranaggi rugginosi non si sentono più,
ma nel silenzio - una cadenza che s'attenua -
lamento trionfante - ancora e ancora
discanta sopra gli altri uccelli.
E' lui, è lui il cigno morente -
la voce d'Apollo, che non abbisogna parole
per dire quanto è squallido il panorama
senza la corona d'alloro,
e come queste melodie moderne
rattristano la città moderna.

Peter Russell - Pratomagno - 15 marzo 1992
da "Marginalia" numero 8 Italian Series

Chi è Peter Russell

Per farvi conoscere Peter Russell abbiamo scelto questo ritratto che il poeta fa del suo rifugio nella campagna di Pian di Scò.

Siamo di fronte al più grande autore britannico contemporaneo, esule volontario in Italia, fuori dai circoli culturali e letterari che contano. Russell ha deciso di vivere solo di poesia e per la poesia, anche se quando viene interrogato su di essa afferma candidamente che "la poesia non serve a niente, come disse Montale quando gli conferirono il Nobel, però spesso aiuta gli uomini ad essere migliori, quindi non fa del male." Russell pubblica da solo una rivista dal titolo "Marginalia" e la invia a chiunque ne faccia richiesta. Basta scrivere a Prof. Peter Russell - podere La Turbina - 52026 Pian di Scò (AR).

MADRIGALE

Il cuore è da corde vincolato, libero di rado, / nell'anima v'è abbondanza di accordi, / lo spirito soltanto può fare una melodia / che canta se stessa in colori, suoni o parole. / Esso spiega l'ali fuori da quella fonte segreta / dove il sentimento s'acquieta / eppure soffia come fortissimo vento, / e tu puoi essere te stesso / e non sentir rimorso.

da pagina 4

corse senza fiato, senza occhiali, persi nella foga, corse cercando una via di scampo e quando una provvidenziale manina lo tirò per la manica dentro una porticina seminasosta dall'immondizia accatastata, tirò un sospiro di sollievo. Una faccina sporca, due occhi vivi, un sorriso appena accennato, rughe da adulto sulla fronte: un ragazzo di strada. Un emarginato come lui. Senza parlare gli indicò un nascondiglio dietro legna secca e cartoni (probabilmente il suo da quanto era piccolo) e lì l'uomo si accucciò mentre l'altro restava di guardia. Dalla tasca della giacca troppo lunga e sdrucita del bambino spuntò un pezzetto di cioccolata. Gliela porse. Esitò un attimo prima di stendere la mano, non gli piaceva, ma non poteva mostrarsi scortese. In quella frazione di secondo, sbucato da chissà dove, un energumeno iroso abbrancò il ragazzo sollevandolo come un fuscillo. Gli svuotò l'altra tasca; la cioccolata volò per terra assieme ad un mucchietto di monete e banconote. Evidentemente non soddisfatto, dopo avergli urlato frasi ingiuriose, aggiunse un sonoro ceffone su quella bella faccina rotonda. Poi, così com'era venuto, sparì. Dal suo buco oscuro aveva assistito impietrito alla scena. Uscì allo scoperto, sommerso da una pena indicibile. Tante, troppe volte, era

stato spettatore alla miseria, alla violenza, alla malvagità umana, senza poter interferire. Non gli era concesso. Ma questa volta disobbedì agli ordini. Carezzò la guancia che già stava gonfiandosi, marchiata da lunghe ditte vermiglie. Ignorò l'aria indifferente retaggio delle abitudini, sorvolò sulle spallucce spavalde, mentre gli offriva di nuovo la cioccolata coscienziosamente ripulita sui pantaloni, e afferrandogli il polso, con il suo dito magro, vi imprimeva lettere di fuoco la parola "AMICO". Amici silenziosi. Amici senza conoscere nulla l'uno dell'altro. Nemmeno il proprio nome. Ma a che sarebbe servito? A che serviva incrinare con le parole la sintonia perfetta tra due mondi così diversi? Per tutta la vita il cucciolo d'uomo avrebbe portato quel tatuaggio, ricordo indelebile della loro conoscenza. E nessuno ci avrebbe creduto. Dagli scuri occhi sgranati rotolò silenziosa una lacrima, rigando d'argento il nero del viso e lui si affrettò ad asciugarla con la scarna mano. Bip...Bip... Il suo tempo era scaduto. Abbandonò all'istante i miseri indumenti umani e quel corpo preso a prestito così goffo e ingombrante, per riassumere la sua forma duttile e armoniosa. Si ritrovò nella quieta atmosfera azzurrina del suo pianeta attorniato da migliaia di piccoli esseri

come lui. Bastò un attimo per descrivere l'anno trascorso sulla terra, da loro il tempo era solo una parola. Ma gli esserini aspettavano. Aspettavano. E in risposta, dalle pieghe della sua pelle verdastra, scivolò una cosa. Una piccola sfera iridescente, luminosa come un diamante.

"Oooh!! - esclamò ad una voce la moltitudine - Che cos'è?"

"E' una lacrima terrestre!"

"E' rara?"

"No. Anzi sembra che sia in aumento negli esseri umani."

"Da cosa nasce?"

"Nasce dal dolore dell'innocenza violata, dalla rabbia impotente per le angherie subite dai cuccioli d'uomo per mano dei loro stessi simili. E' una razza in via d'estinzione ormai."

I compagni, sbigottiti, ammirarono la straordinaria cosa che fluttuava leggiadra nell'aria, triste cimelio di una civiltà morente. Sospirò soddisfatto. La sua missione era compiuta. Fra tutti i tesori della terra era senz'altro quella la "cosa più preziosa".

Giuseppina Toncelli

Circolo Culturale Giovanile
"Alessandro Appiani"

Rivista "Il Foglio Letterario"

Premio Letterario
"Licurgo Cappelletti"

1° Edizione

SEZIONI

- A - Poesia Inedita
B - Narrativa Inedita
- Premio Speciale
Giovani

REGOLAMENTO

1) Gli elaborati in lingua italiana devono essere inediti e mai premiati in altri concorsi. Il premio si divide in due sezioni:

- A) Poesia Inedita a tema libero
B) Narrativa Inedita a tema libero

Sarà inoltre premiato il lavoro migliore di un giovane sotto i ventisei anni.

2) Ogni concorrente può partecipare con una sola opera per sezione.

3) E' richiesto per ogni sezione un contributo spese di segreteria di lire

30.000 per i partecipanti oltre i ventisei anni e di lire 10.000 per i giovani sino a ventisei anni.

4) La partecipazione al concorso darà diritto a ricevere la rivista "Il Foglio Letterario" per un anno.

I concorrenti potranno anche partecipare alla realizzazione della rivista stessa con i lavori presentati al concorso e con nuovi testi che potranno inviare alla redazione.

5) Ogni lavoro deve essere presentato in tre copie e preferibilmente su floppy disk windows compatibile.

Una copia deve essere prodotta con il NOME, COGNOME, INDIRIZZO COMPLETO, DATA e LUOGO DI NASCITA, NUMERO TELEFONICO, FIRMA DELL'AUTORE.

6) I concorrenti devono inviare le opere entro e non oltre il 30/11/99 al seguente indirizzo:

Premio Letterario "L. Cappelletti"

c/o Gordiano Lupi - Via Boccioni 28
57025 PIOMBINO (LI)

7) Verranno assegnati i seguenti premi:

Sezione Poesia Inedita

1° Classificato Lire 500.000

Sezione Narrativa Inedita

1° Classificato Lire 500.000

Premio Speciale Giovani

Targa Onorifica

La giuria si riserva di assegnare segnalazioni di merito ad altri lavori.

I migliori elaborati saranno pubblicati su "Il Foglio Letterario".

8) I vincitori dovranno ritirare il premio personalmente durante la cerimonia di premiazione, in data e luogo da comunicarsi.

9) I nomi dei componenti della giuria saranno resi noti al momento della premiazione.

10) Il verdetto della giuria è inappellabile.

Finalità

Il Concorso Letterario L. Cappelletti si propone l'iniziativa di lancio culturale della rivista "IL FOGLIO LETTERARIO". Non solo. Contribuire alla crescita culturale della Val di Cornia, attraverso l'apporto esterno di poeti e letterati. Altro importante scopo è quello di avvicinare i giovani alla letteratura, sia come lettura dei testi, che come cimento pratico alla composizione.

Il Circolo Culturale Giovanile

LA CASA SULLA SCOGLIERA

Dov'è la casa sulla scogliera,
la casa della nostra sera
fatta su sassi eterni e desideri di paura?
Nel mare delle nostre tempeste,
procellarie di passioni notturne,
scontravano desideri incontrollati
sbattuti dalle onde solitarie.
E tu sorridevi dalle rocce eterne
dell'antica scogliera, contavi le stelle
e i dolori nel tempo infinito,
cullavi il passato perduto
tra gli occhi del cielo in tempesta.
Dov'è finita la nostra casa di mare,

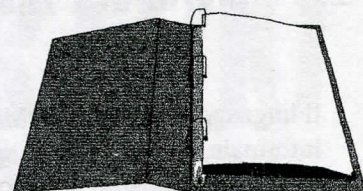
battuta dalla costa rocciosa,
desiderio di venti di guerra
rifugio di stelle solitarie?
Dalla nebbia nascosta del nostro amore,
perduto come un gioco di antiche parole,
sorgono lacrime di vecchi ritorni.
Non è più tempo, son chiusi gli occhi
di un'avventura, perduto è il mare
dei nostri sogni, restano solo antiche macerie
fatte di vento, fatte di stelle,
fiori di pesco su antiche ferriere,
come macigni sulla scogliera.

Gordiano Lupi

Il Circolo Culturale Giovanile "Alessandro Appiani" cerca soci e collaboratori della rivista. La quota annua è di lire 20.000. Tutti coloro che hanno del materiale nei cassetti e ce lo vogliono proporre possono farlo. Attenzione però, perchè solo ciò che verrà giudicato di buona qualità verrà pubblicato. Lo scopo della rivista è quello di offrire un prodotto leggibile e godibile, a metà strada tra la rilettura dei classici e la scoperta dei contemporanei. Inoltre saremmo veramente contenti di scovare nuovi talenti e di spingerli a scrivere.

La Redazione

APPUNTI DI VIAGGIO



Questa rubrica vuole essere un reportage entro il mondo moderno, in particolar modo quello giovanile. Attraverso mode, follie collettive, passioni, occupazioni e problematiche tenteremo di districarci nella società odierna, compito, lo sappiamo, non facile.

Una partita di calcio

E' un bel pomeriggio di primavera. Il sole riassume su uno scarno campo da calcio di periferia, l'aria è dolce e piacevole. Numerosi spettatori affollano le tribunette. Genitori, amici, nonni, conoscenti e parenti vari di giocatori e tecnici attendono quasi impazienti l'inizio della gara, ritorno della ottava giornata del campionato provinciale Esordienti girone B, una manifestazione sportiva che non mette nulla in palio. Inizia la partita: il primo tempo è tranquillo e finisce 1 a 0 per la squadra di casa con un bel gol del numero 9. Anche la maggior parte del secondo tempo procede senza troppi intoppi dato che gli ospitanti raddoppiano con un bel gol. Verso

il termine della gara gli ospiti (che provengono da Livorno) riescono fortunatamente a segnare e si rimettono in gara per un possibile pareggio. Gli avversari cercano di tirare il gioco per le lunghe, tentando di perdere più tempo possibile. I giocatori si cominciano a scambiare colpi proibiti che il direttore di gara non vede anche se avverte la tensione in campo e cerca di raffreddare gli animi convocando i capitani, che sembrano intendere il messaggio.

Finito il tempo regolamentare, l'arbitro concede 4 minuti di recupero per il tempo perso dai giocatori in vantaggio, ma gli ospiti sono incapaci di proiettarsi in avanti, anzi rischiano di subire il terzo gol. L'arbitro fischia la fine: è il finimondo. Gli ospiti lo accusano di essere venduto, di aver dato poco recupero, lo circondano e lo spintonano mentre buona parte del pubblico ne invoca il linciaggio. Per

fortuna i dirigenti della squadra avversaria lo traggono in salvo e lo fanno rifugiare negli spogliatoi. Ci sono reciproche accuse tra giocatori e dirigenti che giungono sull'orlo di una rissa. Intanto il portiere di riserva della squadra livornese si arrampica sul recinto che cinge il terreno di gioco e insulta il pubblico di casa. Almeno sugli spalti gli spettatori non trascendono in rissa, pur invocando la testa dell'arbitro, costretto a fuggire da una uscita secondaria per raggiungere la propria auto e far ritorno alla sua città.

Un dirigente di casa viene aggredito dagli ospiti, "colpevole" di aver difeso il direttore di gara.

Se la caverà con qualche graffio e con un occhio tumefatto. Tutto questo senza la presenza di forze dell'ordine benché sollecitate ad assistere alla gara

Andrea Panerini

(1-continua).

"La Bancarella"



LIBRERIA

VIA G. TELLINI N. 19
57025 PIOMBINO - LI -
TEL. 0565/31384

EMAIL bancarel@infol.it
software - cd-rom

"Fatti non foste a viver come bruti"
ma per seguir virtute e conoscenza"
(Dante -Inferno).

Avete un libro di cui vi volete disfare? Portatelo a noi. Lo salveremo dalla distruzione! E' in atto un progetto biblioteca che dovrebbe partire rapidamente.

DI SAPORITO AGATA
AM
Riparazioni elettriche

CENTRO ASSISTENZA - Via
del Desco 35/37 - Piombino (LI)
Tel. e Fax 0565/49423

COPISTERIA NUOVA
ELIOGRAFICA
di Bisti Daniela
Via Ferrer, 42/1
57025 PIOMBINO (LI)
tel. 0565/222239

MILLI
Cartoleria

dal 1927

UFFICIO
SCUOLA
DISEGNO
CALCOLO

Via F. Ferrer N° 56 PIOMBINO

LEGGETE

L'ETRUSCO

Piombino - Val di Cornia
L'unico mensile di ambiente,
politica, cultura e satira.
www.infol.it/letrusco
letrusco@yahoo.com

Maribruna Toni: Dalla pittura informale-fantastica alla poesia spirituale di Maurizio Maggioni

Il linguaggio pittorico di Maribruna non è figurativo, è informale, è una continua sperimentazione, che parte dall'espressionismo astratto della Scuola di New York (J. Pollock), dalla pop-art, da collages e da composizioni di arte povera, da delicati micro acquerelli, fino ad arrivare a fantastici cromatismi caleidoscopici, ora solari, ora lunari. Nel suo stile ritrovo un esempio della storica rivincita del colore sull'antico e tradizionale predominio del disegno, già presagita da Goya, Constable, Courbet e Delacroix e realizzata dagli impressionisti e da Piet Mondrian. Sganciato dalle suggestioni figurative, esso riflette in colori accesi, dinamici ed evocativi, il suo mondo interiore. Con vari artifici e strane tecniche coloristiche l'artista riesce ad estrarre dalla natura mediterranea le immagini più recondite dei propri sentimenti. La sua arte è una pittura di forme cosmiche, non umane, non antropomorfe. I suoi quadri come le sue liriche ermetiche sembrano andare oltre l'umano e correre verso il troppo umano, questo amore per la vita che, nonostante le sconfitte, i "mea culpa" e le "carogne" dei giorni passati (in "Sera"), ritorna sempre come l'alta marea o la luna piena.

Nel libro "Le vele, i voli, i veli" (1997) - dal piacevole sapore panteistico - Maribruna parte dalla Natura per giungere al rapporto sentimentale del poeta con essa. Dopo Copernico la Terra non è più al centro dell'universo, dopo Darwin la stessa umanità non è più la specie eletta del regno animale, dopo Nietzsche e la psicanalisi l'uomo non è più padrone del suo stesso inconscio. L'opera di Maribruna, inserendosi in questa evoluzione critica, ne riflette i passaggi culturali. Parlando in "Occhi di lago" di natura ed uomo (Due mondi/ e dentro/ tutto l'universo), dopo aver esaminato "al microscopio cosmico" il mondo microcosmico che "si espande, / brulichio di formiche", fissato poi dal freddo blu di metilene sul vetrino istologico, la nostra sensibile e ribelle poetessa canta: "Un infinito. / Un punto. / L'universo. / E l'uomo. / Homo Sapiens. / Ma Sapiens in che senso?". Come se l'odierna società avesse perso fiducia nei propri valori spirituali ed è divenuta un'ipocrita società consumistica, il "carnevale eterno" popolata da "cuori di lamiera". Il mondo tradizionale che Maribruna non sa ritrovare è scomparso ed "Ora in tutti c'è solo un riso amaro/ scolpito appena/ sopra un rigo d'ossa." Questa poetica neo-ermetica in versi liberi è la lirica della crisi moderna con i suoi scarti pluri riciclabili. Oggi non pare più possibile affidarsi ai vecchi ideali pieni di amore. Essi sono i simboli, i simulacri fondanti la società a misura d'uomo. Sono visti come gli idoli di creta innalzati "su piedistalli di cartapesta", liquefatti dalla furiosa pioggia dell'inganno, dell'illusione, del tradimento e

della tentazione di chi porta "una maschera sul viso/ e imbroglia promettendo il paradiso". Ed ecco la preghiera "Se la saggezza" diretta al "Caso, destino, Dio": "E levaci dal cuore l'egoismo". Con l'assenza e il suo silenzio oggi l'uomo uccide il prossimo "in cima ad una croce" (in "Ecco agonizzo"). La solitudine è il male del nostro tempo, è il Gran seduttore che promette e nega (in "Stillicidio di notte dopo notte"). Gli anziani abbandonati, i poveri dimenticati, i malati soli, i diversi e gli stranieri rifiutati sono i nuovi Cristi. Ma la speranza nell'amore e nel rispetto della dignità umana, insegnati da Gesù, non è ancora sconfitta: l'autrice, forte della sua cultura classica e cristiana, spinta dall'ardore critico degli informali, che tocca punte di vera liberazione/illuminazione romantica, non ha perso la speranza in una dimensione migliore. L'essere umano ignora ancora "i paradisi/ o i magici miraggi di oasi e le isole incantate" che però dimorano in lui (nella poesia "Sia pure per un attimo"). Questa mistica verità (il Bene) è dentro di lui e, superando il Male, può influenzare positivamente il suo ambiente. Se il mondo moderno è talvolta un inferno, senza onore e senza amore, allora si cerca l'approdo - che ha qualcosa di foscoliano - sull'"immobile isola silente" del sogno e dell'amore: siamo barche "senza vela e senza scalmi/quasi un relitto dopo la tempesta/ che approda a riva" di questo mondo migliore alla cui fine si trova sempre la persona amata di "Qualcosa di diverso", se non lo stesso Amore. Emozionante ne è la riscoperta, dopo l'eclisse dell'innocenza ("il mantello bianco del pudore/ si è fatto velo nero. / Una mantiglia" cala su "quell'innocenza/ che avevamo un tempo/ da bambini" in "Se la saggezza"). L'autrice brancola nel buio di notti atemporali, sperduta e sola, finché le tenebre della vita all'improvviso si sfumano nel miracolo dell'aurora dei veri sentimenti. L'alba (un amore che nasce o la fine dell'odio) è "una magia/ il tuo sorriso/ che si è fatto sole," che riaccende "il candore/ e l'innocenza", risvegliando "il pudore e la speranza. / Il tuo potere, / amore/ è sconfinato." Quindi l'uomo moderno, piccolo numero preso dall'indifferente ingranaggio consumistico, non è vinto, non è più un automa senz'anima: dentro di sé il sole della speranza disvela per Maribruna la potenza invincibile dell'amore.